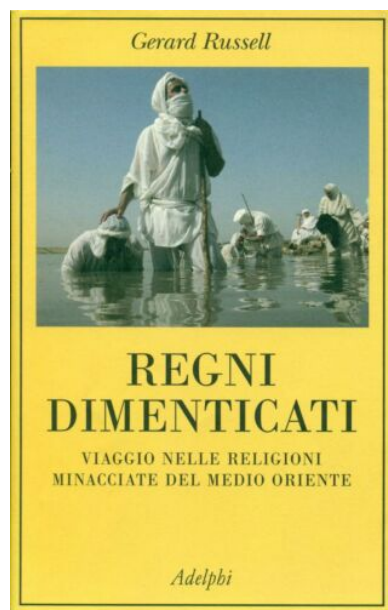


RECENSIONE AI “REGNI DIMENTICATI” DI GERARD RUSSELL

di

Dario Chioli



Gerard Russell, *Regni dimenticati. Viaggio nelle religioni minacciate del Medio Oriente* (*Hers to Forgotten Kingdoms. Journey into the Disappearing Religions of the Middle East*, 2014).
Pref. Rory Stewart, trad. Svevo D'Onofrio, Adelphi, Milano, 2016, pp. 390

Libro molto interessante, che dà una panoramica, a volte più storico-sociale altre volte meglio approfondendo alcune credenze, di una serie di religioni minoritarie poco note del Medioriente: mandei, yazidi, zoroastriani, drusi, samaritani, copti, kalasha (meglio noti da noi forse come kafiri, che però è un termine dispregiativo).

Molto poco da noi se ne sa e molto poco è possibile saperne, perlomeno di talune, anche perché i loro stessi aderenti poco sanno delle ragioni del loro culto. Del resto è vero che anche la maggior parte dei cattolici pratica senza sapere quasi niente, ma per gli aderenti a questi gruppi è spesso veramente difficile, anche volendo, avere serie informazioni, in quanto queste sono riservate a caste ristrette di sacerdoti, la cui stessa competenza è impossibile valutare.

Particolarmente ostico è penetrare nelle origini dei mandei, degli yazidi, dei drusi, dei kalasha. Molto più accessibili samaritani, zoroastriani e copti.

Nel caso di mandei, yazidi e drusi il tutto è complicato dalle manovre che hanno operato loro stessi per presentarsi agli occhi dei musulmani come “gente del libro”, spesso interpretando *ad hoc* insegnamenti che probabilmente appartenevano *in toto* al cosiddetto “mondo pagano”.

In questo libro in effetti poco o nulla di nuovo si trova dei loro insegnamenti riservati, è però utile vederne descritta la posizione e le relazioni all’interno delle comunità musulmane di appartenenza. Perché in tutti i casi si tratta di fedi che coesistono a fatica in un ambiente islamico spesso poco comprensivo e talvolta assai ostile.

I mandei fanno riferimento a Giovanni Battista, che preferiscono e oppongono a Gesù, mentre sembrano ricollegarsi per tanti versi all’antica Babilonia, pur mettendo il battesimo al centro del loro culto.

Gli yazidi hanno al centro del loro culto l’Angelo Pavone (Melek Tā’ūs), ma ben poco sanno o dicono di sapere della propria teologia. Russell (p. 74) sostiene che le traduzioni occidentali dei testi yazidi sono risultate essere state fatte su dei falsi, gli originali essendo trasmessi da bocca a orecchio in tutta segretezza nell’ambito della sola casta sacerdotale.

Dei drusi è singolare il riferimento che, oltre che al sultano al-Hākīm, fanno a Pitagora, e la loro ferma credenza nella reincarnazione. Tuttavia anch’essi, come mandei e yazidi, hanno tutt’altro che chiara la propria teologia, che non viene affatto comunicata alla massa dei fedeli, sicché, per esempio, trapiantati all’estero hanno un certo disagio ad autorappresentarsi.

Dei kalasha la situazione è analoga, sono una razza imparentata con gli europei, hanno loro tradizioni di culto, diverse da luogo a luogo e di non chiarissima decifrazione. Il loro paese è un mondo duro, violento, dove è titolo di merito aver ucciso i propri nemici e dove la faida è abitudine corrente.

I samaritani sono indubbiamente curiosi per chi si occupi delle radici ebraico-cristiane, vengono ben descritte le ragioni di contrapposizione con i giudei, a cui disputano la primazia, vantandosi di aver mantenuto sia il vero Monte santo (il Garizim) sia il sacerdozio. Hanno per Scrittura il solo Pentateuco, diverso in alcuni punti da quello giudaico. Non hanno il tabù dell’impronunciabilità del Nome e infatti il loro Decalogo in questo è diverso. Sembravano in via di sparizione ma sembrano ora riprendersi, anche se se ne contano sempre nel numero delle centinaia...

Gli zoroastriani, insieme ai copti, sono forse il gruppo di cui si sa di più, essendo vivi e vegeti in India col nome di “parsì” (cioè persiani). Anch’essi faticano parecchio a sopravvivere in terra islamica (dipende dai governi di volta in volta in carica).

In ultimo i copti (“egiziani”), anch’essi piuttosto noti, sono cristiani “miasfisi” con una forte identità, per tanti aspetti culturali e tradizionali direttamente collegati agli antichi egizi e alle loro simbologie. Per esempio i copti usano ancora il calendario egizio e tra loro è frequentissima la raffigurazione di san Giorgio che colpisce il drago, che a sua volta ricalca quella di Horus che colpisce l’ippopotamo, cfr. p. 257).

Anche dei copti molti sono negli ultimi decenni emigrati all’estero a causa principalmente della sempre crescente e sempre più violenta pressione dei fondamentalisti islamici.

Tutti questi gruppi religiosi comunque appaiono estremamente conservatori, endogami, e assai riservati verso l'esterno.

Nell'ultimo capitolo Russell descrive le loro comunità di nuova formazione in America, specialmente a Detroit, le loro difficoltà più o meno forti a integrarsi e a mantenere una continuità sociale. Internet li aiuta ma organizzare matrimoni endogamici risulta sempre più difficile.

Molti dati curiosi su questi gruppi etnico-religiosi insomma in quest'opera Gerard Russell li fornisce, e riesce a mostrare abbastanza bene parecchi tratti della loro quotidianità nonché le loro difficoltà nel rapporto con le società sia di origine che di arrivo.

Totalmente illusorio sarebbe invece pensare di penetrarne la metafisica sulla base di questo libro. Qualcosa si potrà certo capire anche da altre fonti, ma perlomeno per quel che riguarda mandei, drusi, yazidi e kalasha non credo che perlopiù si possa raggiungere una qualche ragionevole certezza interpretativa.

8/10/2022